Arthur Conan Doyle

LA FALSA MORTE DI SHERLOCK HOLMES

É col cuore grosso che prendo la penna per scrivere queste ultime parole con cui ancora ricorderò le qualità particolari di cui era dotato il mio amico Sherlock Holmes. In un modo incoerente e, come purtroppo mi accorgo, del tutto inadeguato, ho tentato di dare un'idea delle esperienze da me fatte in sua compagnia dal nostro primo incontro casuale al tempo di 'Studio in Scarlatto', a quando interferì nelle questioni del 'Trattato Navale', un'interferenza che ebbe l'innegabile effetto di impedire una seria complicazione internazionale.

Era mia intenzione fermarmi a quel punto e non dire nulla degli eventi che causarono un vuoto nella mia vita, per niente colmato dal passare di due anni. Ma ne sono stato costretto dalle recenti lettere del Colonnello James Moriarty in cui difende la memoria del proprio fratello, e perciò non ho altra scelta che di esporre i fatti come avvennero realmente.

Io solo conosco l'assoluta verità della faccenda e sono contento che sia venuto il tempo in cui nessuna buona causa può essere servita, negandola. Per quanto è a mia conoscenza, sono apparse sui giornali solo tre versioni, quella del 'Journal de Genève' il 6 maggio 1891, il servizio della Reuter sui giornali inglesi del 7 maggio, e alla fine queste lettere cui ho accennato.

La prima e la seconda erano molto concise, mentre le ultime presentano, come subito dimostrerò, una completa alterazione dei fatti.sta a me raccontare per la prima volta ciò che realmente accadde tra il Professor Moriarty e Sherlock Holmes.

Si deve ricordare che dopo il mio matrimonio e conseguentemente dopo la formazione da parte mia di una vita privata, gli stretti rapporti esistenti tra me e Holmes erano in buona parte mutati.Egli veniva ancora da me tutte le volte che voleva un compagno nelle sue investigazioni, ma queste occasioni divennero sempre più rare al punto che nel 1890 ci furono solo tre casi di cui conservo un qualche ricordo. Nell'inverno di quell'anno e all'inizio della primavera del 1891 seppi dai giornali che era stato assunto dal governo francese per una faccenda di estrema importanza, e ricevetti due biglietti da Holmes col timbro postale di Narbonne e Nimes, dal che dedussi che la sua permanenza in Francia poteva essere molto lunga. Fu perciò con una certa meraviglia che lo vidi entrare nel mio studio la sera del 24 aprile. Mi colpì il suo pallore e la sua magrezza che mi sembrarono maggiori del solito. "Certamente ho abusato della mia persona", notò in risposta al mio sguardo più che alle mie parole "ho avuto molto da fare negli ultimi tempi. Posso chiudere la finestra?".

L'unica luce della stanza era quella della lampada del tavolo presso cui leggevo. Holmes strisciò lungo il muro e spingendo insieme le imposte chiuse con il paletto.

"Avete paura di qualcosa?" chiesi.

"Veramente sì".

"E di che?".

"Dei fucili a aria compressa".

"Ma mio caro Holmes, che cosa volete dire?".

"Penso che mi conosciate abbastanza bene, Watson, per capire che non sono affatto un uomo nervoso. Ma è sciocco più che coraggioso rifiutarsi di riconoscere il pericolo quando questo incombe su di voi. Potreste darmi un fiammifero?"

Aspirò il fumo della sigaretta come se ne gradisse l'effetto calmante. "Debbo scusarmi per essere venuto così tardi", continuò, "e debbo anche chiedervi di essere così stravagante da permettermi di uscire di qua saltando il muro del vostro giardino posteriore".

"Ma che significa tutto ciò?" chiesi. Mostrò una mano e alla luce della lampadina vidi che due delle nocche erano escoriate e sanguinanti.

VISIT…

"Come vedete, non si tratta di fantasie", disse sorridendo, "al contrario è una cosa così concreta che un uomo può rompersi la mano urtandola. É in casa vostra moglie?".
"No, è fuori per una visita".
"Dunque siete solo?".
"Completamente solo".
"Allora mi è più facile proporvi di venire con me sul continente per una settimana".
"Dove?".
"In un posto qualsiasi. Per me è uguale".
C'era qualcosa di strano in tutto ciò.Non era naturale per Holmes prendersi una vacanza così indefinita, e qualcosa nel suo volto pallido e stanco mi faceva capire fino a che punto erano tesi i suoi nervi. Indovinò la domanda dal mio sguardo e, con le punte delle dita congiunte, e i gomiti appoggiati sulle ginocchia, mi spiegò la situazione.
"Probabilmente non avete mai sentito parlare del Professor Moriarty", disse.
"Mai".
"Certo, ecco la stranezza di questa faccenda", quasi gridò. "Quest'uomo è in ogni parte di Londra e nessuno ha mai sentito parlare di lui.Proprio questo fatto gli da diritto al posto d'onore nella criminalità.In tutta serietà, Watson, vi dico che se riuscissi ad annientare quest'uomo, e a liberare la società dalla sua presenza, sentirei di aver raggiunto il massimo della mia carriera e sarei pronto a vivere una vita più quieta.Vi confesso francamente che i recenti casi in cui sono stato d'aiuto alla famiglia reale scandinava e alla Repubblica francese mi hanno messo in una situazione tale che posso permettermi di vivere come più mi piace, dedicandomi per esempio nuovamente alle mie ricerche chimiche. Ma non potrei riposare, Watson, non potrei sedermene quieto nella mia poltrona col pensiero che un uomo come il Professor Moriarty cammina indisturbato per le strade di Londra".
"Ma che ha mai fatto?".
"La sua carriera è stata straordinaria. Di buona famiglia, ebbe un'ottima educazione e fu per di più dotato dalla natura di una eccezionale intelligenza matematica. A ventun anni scrisse un trattato sul teorema binomiale che ebbe una vasta eco in tutta Europa. Perciò vinse la cattedra di Matematica di una delle nostre università minori, e secondo tutte le previsioni aveva una magnifica carriera davanti a sé. Ma costui possedeva anche qualità ereditarie della specie più diabolica. Scorreva nel suo sangue un'inclinazione criminale che la sua straordinaria intelligenza rendeva tanto più pericolosa invece di frenarla... Nella città universitaria circolavano intorno a lui fosche voci e alla fine fu costretto a dare le dimissioni e a venire a Londra dove fece l'istruttore militare. Tutto questo è noto a tutti, ma quello che vi racconterò ora solo io l'ho scoperto.
"Come sapete, Watson, non c'è nessuno che conosca il mondo criminale londinese quanto me. Per molti anni ho sempre pensato che qualche potenza stesse dietro al malfattore, qualche potenza ben organizzata che riusciva sempre a mantenersi nella legalità e a coprire colui che faceva del male. Continuamente, in casi di tipo diverso - falsificazioni, rapine, assassini - ho sentito la presenza di questa forza e ne ho dedotto l'azione in molti di quei crimini rimasti impuniti, in cui non sono stato personalmente consultato. Per anni mi sono sforzato di lacerare il velo che me la nascondeva, ed è alla fine venuto il momento in cui ho scoperto una traccia, e l'ho seguita finché mi ha portato, dopo mille abili giravolte, all'ex professore Moriarty, la celebrità matematica.
"È il Napoleone del delitto, Watson. Egli organizza metà di ciò che è male in questa città e quasi tutti i crimini che rimangono impuniti. È un genio, un filosofo, un pensatore astratto. Ha un cervello di prima qualità. Sta immobile come un ragno nel mezzo della sua tela, ma questa tela ha migliaia di sviluppi ed egli ne conosce bene ogni direzione. Personalmente fa poco. Egli fa solo i progetti. Ma i suoi emissari sono numerosi e benissimo organizzati. C'è un delitto da fare, un documento da sottrarre, anche una casa da svaligiare, un uomo da eliminare: si informa il professore, la faccenda è organizzata e messa in atto. Può darsi che venga arrestato l'emissario. In questo caso si trova il denaro per la cauzione o per la

difesa. Ma il potere centrale che si serve dell'emissario non viene mai scoperto. Neppure mai sospettato. Questa è l'organizzazione che io scopersi, Watson, e a cui dedicai tutte le mie forze per farla conoscere ed eliminarla.
"Ma il professore è circondato da guardie del corpo così bene addestrate che, benché facessi di tutto, sembrava impossibile trovare le prove da portare in tribunale. Tu conosci, mio caro Watson, le mie possibilità e tuttavia alla fine di tre mesi dovetti confessare che avevo incontrato alla fine un'antagonista che mi era intellettualmente pari. Il mio orrore per i suoi delitti uguagliava la mia ammirazione per la sua abilità. Ma alla fine fece un passo falso, solo una cosa da poco, ma fu più di quanto potesse permettersi nel momento in cui gli ero così vicino. Ebbi la mia occasione e cominciando di lì ho tessuto la mia rete intorno a lui finché ora è tutto pronto per chiuderlo dentro. Fra tre giorni, cioè il prossimo lunedì, la faccenda sarà matura e il professore con i membri principali della sua banda sarà nelle mani della polizia. Allora si farà il più grande processo criminale di questo secolo e verranno chiariti più di quaranta misteri e per tutti loro ci sarà il capestro; ma se ci muoviamo troppo presto, capite bene, ci possono sfuggire dalle mani anche all'ultimo momento.
"Ora, se avessi potuto fare questo all'insaputa del professor Moriarty, sarebbe stato molto facile. Ma era troppo abile perché questo avvenisse. Ha seguito ogni passo che ho fatto per metterlo nella rete. Continuamente ha tentato di sfuggirmi ma l'ho sempre prevenuto. Vi dico, caro amico, che se si potesse scrivere un resoconto dettagliato di questa lotta silenziosa, ne verrebbe fuori l'esempio più brillante di schermaglia nella storia dell'investigazione. Mai mi sono dovuto tanto sforzare e mai sono stato così incalzato da vicino da un mio nemico. Colpiva nel segno ma neppure io lo mancavo mai. Questa mattina sono state prese le ultime precauzioni e ora servono solo tre giorni per ultimare l'opera. Sedevo nella mia stanza pensando a questa faccenda quando si è aperta la porta e mi è comparso davanti il professor Moriarty in persona.
"I miei nervi, dottor Watson, sono senza dubbio saldi, ma debbo confessare che trasalii quando vidi l'uomo che tanto aveva occupato i miei pensieri, ritto sulla soglia. Il suo aspetto mi era familiare. È molto alto e sottile, ha una fronte sporgente che continua in una curva bianca e due occhi profondamente infossati nella testa. É accuratamente rasato, pallido, con un aspetto ascetico e conserva qualcosa del professore nelle sue fattezze. Gli si sono incurvate le spalle per lo studio e il volto è sporgente in avanti e continuamente lo sposta da una parte all'altra, in uno strano modo che ricorda un serpente. Mi guardò con grande curiosità con i suoi occhi grinzosi.
"'Avete meno intelligenza di quanto mi sarei aspettato', alla fine disse.' È pericoloso nascondere armi cariche nella tasca della propria veste da camera'.
"Infatti quando lo vidi entrare mi ero immediatamente accorto del pericolo in cui versavo. L'unica via di scampo concepibile per lui stava nel farmi tacere. In un attimo avevo preso la pistola dal cassetto e l'avevo infilata nella tasca e lo tenevo a bada da sotto la stoffa. "Dopo la sua osservazione tirai fuori l'arma e la rovesciai sul tavolo. Ancora sorrideva e occhieggiava, ma c'era qualcosa nei suoi occhi che mi fece essere felice di avere l'arma a portata di mano.
"'Senza dubbio non mi conoscete' disse.
"'Al contrario' risposi.'Penso che sia abbastanza evidente che vi conosco. Vi prego, prendete una sedia, posso concedervi cinque minuti se avete qualcosa da dirmi'.
"'Tutto quello che vi devo dire vi è già passato per il cervello' disse.
"'Forse, allora, anche la mia risposta è passata per il vostro', risposi. "'Rimanete sulle vostre posizioni?'.
"'Senz'altro'. "Infilò la mano in tasca e io presi la pistola dal tavolo. Ma egli tirò fuori semplicemente un notes in cui aveva scribacchiato alcune date.
"'Vi siete messo sulla mia strada il 4 di gennaio', disse, 'il 23 mi avete disturbato; e alla metà di febbraio fui ancora messo seriamente in imbarazzo da voi; alla fine di marzo fui del tutto intralciato in certi miei piani e ora alla fine di aprile mi trovo in una situazione tale, a causa della vostra continua persecuzione, che rischio veramente di perdere la libertà. La situazione sta divenendo impossibile'.

"'Avete qualche suggerimento da dare?' chiesi. "'Dovete farla finita, signor Holmes' disse, dondolando la testa. Dovete farla finita in ogni modo'.
"'Dopo lunedì' dissi io. "'Bah!' egli disse; 'sono sicuro che un uomo della vostra intelligenza capisce che in questo affare può esserci un solo risultato. É necessario che vi arrendiate. Avete portato le cose a un punto tale che non è rimasta che una via d'uscita. È stato un vero piacere intellettuale per me capire il modo in cui avete sistemato questo affare e sinceramente vi dico che mi sarebbe penoso ricorrere a misure estreme. Sorridete, ma vi assicuro che è così'.
"'Il rischio fa parte del mio lavoro' notai. "'Questo non è rischio', egli disse, 'è autodistruzione. Vi siete messo sulla traccia non di un individuo, ma di una potente organizzazione la cui intera portata, malgrado la vostra intelligenza, non siete stato capace di valutare. Dovete ritirarvi, signor Holmes, o sarete abbattuto'.
"'Temo', dissi io alzandomi, 'che per il piacere di questa conversazione trascuri affari di grande importanza che mi aspettano altrove'. "Si alzò e mi guardò in silenzio scuotendo tristemente la testa.
"'Bene bene', disse alla fine 'sembra strano, ma ho fatto ciò che potevo. Conosco ogni mossa della vostra partita, non potete fare nulla prima di lunedì. É stato un duello tra me e voi, signor Holmes. Sperate di mandarmi sul banco degli accusati. Ma io vi dico che mai starò su quel banco. Sperate di battermi e io vi dico che mai mi batterete. Se sarete tanto abile da eliminarmi, è certo che anch'io eliminerò voi'.
"'Mi avete fatto molti complimenti, signor Moriarty' dissi io.'Ed io ve ne farò uno in cambio dicendovi che se fossi certo della prima eventualità, accetterei volentieri anche la seconda nell'interesse della società'.
"'Sono in grado di assicurarvi la vostra distruzione, ma non la mia', digrignò e così mi voltò le spalle e uscì dalla stanza, guardando furtivamente. "Questo è stato il mio singolare incontro con il professor Moriarty. Confesso che mi lasciò un'impressione spiacevole. Il suo modo di parlare calmo, preciso mostra una sincerità che un semplice gradasso non riuscirebbe a infondere. Naturalmente mi direte: 'Perché non avvertite la polizia perché vi protegga?'. La ragione è che sono del tutto convinto che l'attentato verrà da parte dei suoi emissari e ho già prove convincenti che sarà così". "Siete stato già assalito?".
"Mio caro Watson, il professor Moriarty non è tipo da perdere tempo. Uscii verso mezzogiorno per alcuni affari in Oxford Street. Oltrepassato l'angolo che porta da Bentick Street all'incrocio con Welbeck Street, una carrozza a due cavalli guidata all'impazzata comparve improvvisamente e mi venne incontro come un fulmine. Balzai sul marciapiede e mi salvai per una frazione di secondo. La carrozza proveniva da Marilebone Lane e scomparve in un attimo. Dopo ciò continuai a camminare sul marciapiede, Watson, ma mentre camminavo lungo Vere Street, cadde un mattone dal tetto di una casa che si frantumò ai miei piedi. Avvertii la polizia e feci esaminare il posto. C'erano tegole e mattoni ammucchiati sul tetto per alcune riparazioni e mi dissero che il vento ne aveva scaraventato giù uno. Naturalmente ne sapevo di più, ma non potevo provare nulla. Presi una carrozza e andai nell'appartamento di mio fratello in Pall Mall dove passai tutto il giorno. Ora sono venuto da voi e per la strada fui assalito da un marrano con un randello. Lo colpii e lo misi a terra e la polizia l'ha fermato, ma posso dirvi con la più assoluta sicurezza che non si scoprirà mai un rapporto tra il gentiluomo contro i cui denti ho escoriato le mie nocche e il professore di matematica a riposo che senza dubbio sta svolgendo problemi alla lavagna dieci miglia lontano da qui.
Ora non vi meraviglierete Watson se la mia prima azione entrando in questa stanza è stata di chiudere le finestre e se sono stato costretto a chiedervi il permesso di lasciare la casa per un'uscita meno in vista del portone anteriore". Spesso avevo ammirato il coraggio del mio amico ma mai più di ora mentre sedeva tranquillo esaminando una serie di incidenti che si erano susseguiti a creare una giornata di terrore.
"Passerete qui la notte?" dissi.

"No, amico mio; sarei per voi un ospite troppo pericoloso. Ho già fatto i miei piani e tutto andrà bene. La faccenda è ora a un punto tale che non possono muoversi senza il mio aiuto fino al momento dell'arresto, sebbene sia necessaria la mia presenza per una prova. È ovvio perciò che non c'è nulla di meglio per me di andar via per i pochi giorni che ancora rimangono prima che la polizia sia in grado di agire. Sarebbe un grande piacere per me se mi poteste accompagnare sul continente".
"Il lavoro è calmo", dissi "e ho un collega gentile. Anch'io sono lieto di venire".
"E di partire domani mattina?"
"Se necessario".
"È veramente necessario. Allora queste sono le vostre istruzioni e vi prego, caro Watson, di seguirle alla lettera perché ora giocate una partita insieme a me contro il più abile delinquente e il più potente sindacato di criminali d'Europa. Dunque ascoltate: stanotte invierete il bagaglio che intendete portare per mezzo di un uomo fidato alla stazione Vittoria. Domani mattina manderete a prendere una carrozza facendo attenzione a non prendere né la prima né la seconda che vi si può presentare. Entrerete nella carrozza e vi farete portare alla Galleria Lowther dalla parte dello Strande passando l'indirizzo al vetturino su un foglietto di carta con la richiesta che non lo getti via. State pronto e nel momento che si ferma la carrozza, infilate nella Galleria regolandovi in modo da raggiungere la parte opposta per le nove e un quarto. Troverete una carrozza in attesa vicino al marciapiede, guidata da un tipo con un pesante mantello nero col colletto guarnito di rosso. Salirete su questa e raggiungerete la stazione in tempo per il rapido del continente".
"Dove vi troverò?".
"Alla stazione. Il secondo vagone di prima classe è riservato per noi".
"Il vagone è allora il nostro punto d'incontro?".
"Sì".
Invano chiesi a Holmes di rimanere per la notte. Evidentemente pensava di essere un rischio per quelli che lo ospitavano e perciò volle andarsene. Dopo poche frettolose parole sui nostri progetti per l'indomani si alzò e uscì con me nel giardino; scavalcò il muro che porta in Mortimer Street e subito fischiò a una carrozza in cui lo sentii andar via. Il mattino seguente seguii le istruzioni di Holmes alla lettera. Mi procurai la carrozza con precauzioni tali da impedire che fosse una messa lì apposta per me, e subito dopo colazione andai alla Galleria Lowther che attraversai con la massima velocità. Mi aspettava un'altra carrozza con un vetturino maestoso avvolto in un mantello nero, il quale, appena salii sopra frustò il cavallo e partì velocissimo verso la stazione. Appena fui sceso voltò la carrozza e sparì senza neppure guardarmi. Fino ad ora tutto era andato meravigliosamente. I bagagli mi aspettavano e non ebbi nessuna difficoltà a trovare il vagone che Holmes mi aveva indicato, tanto più che era l'unico del treno a essere prenotato. Mio unico motivo di preoccupazione era il fatto che Holmes non si vedesse.
L'orologio della stazione segnava solo sette minuti alla partenza. Inutilmente cercavo in mezzo ai gruppi di viaggiatori e di accompagnatori la delicata figura del mio amico. Non c'era traccia di lui. Passai qualche minuto ad aiutare un venerando sacerdote italiano che si sforzava di far capire al facchino, in un brutto inglese, che i suoi bagagli dovevano essere scesi a Parigi. Poi dopo aver dato in giro un'altra occhiata tornai al mio vagone dove trovai che il facchino, a dispetto del biglietto, mi aveva dato per compagno di viaggio il cadente amico italiano. Fu del tutto inutile spiegargli che la sua presenza era un'intrusione poiché il mio italiano era ancor più limitato del suo inglese, così io alzai le spalle rassegnandomi e continuai a cercare ansiosamente il mio amico.
Stavo gelando di paura perché pensavo che la sua assenza volesse dire che gli era successo qualcosa durante la notte. Ormai gli sportelli erano stati chiusi, e il capostazione aveva fischiato quando...
"Mio caro Watson", disse una voce, "non vi siete neppure degnato di dire buongiorno".
Mi voltai in preda allo stupore. Il vecchio ecclesiastico aveva alzato la sua faccia verso di me. In un attimo erano scomparse le rughe, il naso si era raddrizzato, il labbro inferiore non era più sporgente e la

bocca non tremava, gli occhi spenti avevano ripreso la loro luce e tutta la figura si era raddrizzata. Ma subito dopo egli si ripiegò su se stesso e Holmes sparì rapidamente come era comparso.
"Santo cielo", gridai, "che paura mi avete fatto".
"É ancora necessaria ogni precauzione", bisbigliò."Ho ragione di pensare che siano sulle nostre tracce. Ecco Moriarty stesso".
Il treno aveva già cominciato a muoversi mentre Holmes parlava. Voltandomi indietro vidi un uomo alto che si faceva rabbiosamente largo in mezzo alla folla e agitava la mano come se volesse fermare il treno. Comunque era troppo tardi, poiché guadagnavamo in velocità e poco dopo eravamo già fuori della stazione. "Con tutte le nostre precauzioni vedete bene che l'abbiamo scampata appena" disse Holmes ridendo.
Si alzò e togliendosi la tonaca nera e il cappello che lo avevano mascherato, l'infilò in una valigia.
"Avete visto, Watson, i giornali del mattino?".
"No".
"Allora non sapete niente di Baker Street".
"Baker Street?".
"Hanno appiccato il fuoco al nostro appartamento la scorsa notte, ma non hanno fatto grandi danni".
"Santo cielo, Holmes. Questo è intollerabile".
"Debbono completamente aver perso le mie tracce dopo che fu arrestato l'uomo con il randello. Altrimenti non avrebbero potuto pensare che ero tornato a casa. Senza dubbio debbono aver preso la precauzione di sorvegliarvi e questa è la ragione che ha portato Moriarty alla stazione. Non avete fatto nessun cambiamento venendo qua?".
"Ho fatto esattamente ciò che mi avete detto":
"Avete trovato la carrozza?".
"Sì, stava aspettandomi".
"Avete riconosciuto il vetturino?".
"No".
"Era mio fratello Mycroft. É vantaggioso in simili casi poter agire senza servirsi di un uomo pagato. Ma ora dobbiamo stabilire che cosa fare riguardo a Moriarty".
"Dato che questo è un rapido e che la nave ha la coincidenza con questo, direi che l'abbiamo battuto senza dubbi di sorta".
"Mio caro Watson, certamente non avete tenuto in gran conto le mie parole quando dissi che quest'uomo può essere ritenuto mio pari sul piano intellettuale. Certamente non pensate che se io fossi l'inseguitore potrei essere scoraggiato da un ostacolo così piccolo. Perché dunque pensate così meschinamente di lui?".
"Che cosa farà?".
"Quello che farei io".
"Che cosa fareste voi allora?".
"Prenderei un treno speciale".
"Ma è tardi".
"Niente affatto. Questo treno si ferma a Canterbury e c'è sempre almeno un quarto d'ora da aspettare al traghetto. Ci raggiungerà".
"Si potrebbe pensare che noi siamo i criminali. Facciamolo arrestare al suo arrivo".
"Vorrebbe dire sciupare il lavoro di tre mesi. Prenderemmo il pesce grosso, ma i piccoli sfuggirebbero qua e là fuori della rete. Lunedì li prenderemo tutti. No. Un arresto è inconcepibile ora".
"E allora che cosa fare?".
"Scenderemo a Canterbury".
"E poi?".

"Bene, poi dobbiamo allungare il viaggio fino a Newhaven e di lì arrivare a Dieppe. Moriarty continuerà a fare ciò che farei io. Andrà a Parigi, identificherà il nostro bagaglio e aspetterà al deposito per due giorni. Nel frattempo ci procureremo un paio di valigie, daremo lavoro ai commercianti dei paesi che attraverseremo e a nostro piacere viaggeremo fino in Svizzera attraverso il Lussemburgo e Basle".
Ho viaggiato troppo a lungo per sentirmi veramente imbarazzato dalla perdita del bagaglio. Ma confesso che ero seccato all'idea di essere costretto a nascondermi davanti a un uomo il cui record era fatto di ineffabili infamie. Era chiaro comunque che Holmes capiva la situazione meglio di me. A Canterbury perciò scendemmo e venimmo a sapere che dovevamo aspettare ancora un'ora prima di prendere il treno per Newhaven. Continuavo a guardare con rabbia il bagagliaio che rapidamente scompariva insieme al mio guardaroba quando Holmes mi tirò per una manica e mi indicò la ferrovia.
"Come vedete non ha perduto tempo" disse.
Lontano, in mezzo ai boschi del Kent si levava un filo sottile di fumo. Un minuto più tardi comparve una locomotiva e un vagone che correvano rapidissimi lungo la grande curva che porta alla stazione. Avemmo appena il tempo di nasconderci dietro a un mucchio di bagagli quando passò con un rombo e un frastuono, gettandoci in faccia una ventata d'aria calda.
"Va proprio là" disse Holmes, mentre osservavamo il vagone che sobbalzava agli scambi.
"Ci sono limiti, come voi vedete, nell'intelligenza del nostro amico. Sarebbe stato un vero coup de maître se avesse dedotto ciò che io avevo dedotto e avesse agito conformemente".
"E che cosa avrebbe fatto se ci avesse raggiunto?".
"Non ci può essere il minimo dubbio che avrebbe tentato di uccidermi. Comunque è una partita a cui due possono giocare. Ora la questione è se pranzare qui prima del tempo o correre il rischio di morire di fame prima di arrivare al buffet di Newhaven".
Giungemmo a Bruxelles quella sera stessa e vi passammo due giorni, partendo il terzo giorno per Strasburgo. Il lunedì mattina Holmes aveva telefonato alla polizia di Londra e alla sera trovammo una risposta per noi all'albergo. Holmes l'aprì e poi, dopo un'imprecazione, la gettò nel caminetto.
"Avrei dovuto immaginarlo" mormorò. "È fuggito".
"Moriarty?".
"Hanno preso tutta la banda tranne lui. Gli è sfuggito. Naturalmente quando lasciai il paese non c'era nessuno che potesse stare al suo pari. Ma credevo di aver messo la partita nelle loro mani. Penso che fareste meglio a tornare in Inghilterra, Watson".
"Perché?".
"Perché d'ora in avanti sarò per voi un compagno pericoloso. Il lavoro di quest'uomo è finito. Se torna a Londra è perduto. Se capisco bene il suo carattere, dedicherà tutte le sue forze a vendicarsi su di me. Disse qualcosa di simile durante il nostro breve incontro e m'immagino che lo intendesse veramente. Io vi raccomanderei caldamente di tornare al vostro lavoro".
Difficilmente un appello simile poteva trovare d'accordo uno che era stato un vecchio compagno d'avventure oltre che vecchio amico. Sedemmo nella sala da pranzo dell'albergo di Stasburgo discutendo la questione per mezz'ora e la stessa notte avevamo già deciso il nostro viaggio e partimmo per Ginevra. Durante una meravigliosa settimana girammo per la valle del Rodano e poi tagliando per Leuk arrivammo fino al Passo Gemmi ancora ingombro di neve e attraverso Interlaken giungemmo a Meiringen. Fu un viaggio piacevole, al di sotto avevamo il delicato verde della primavera mentre al di sopra il bianco virgineo dell'inverno; ma capivo che mai per un attimo Holmes dimenticò l'ombra che stava su di lui. Negli ospitali paesi alpini o nei solitari passi montani potevo sempre indovinare, guardando i suoi occhi penetranti cui non sfuggiva nessun volto che ci era accanto, che era certissimo che, pur viaggiando dove volevamo, non potevamo liberarci del pericolo che spiava i nostri passi.
Una volta, ricordo, mentre passavamo sopra il Gemmi e costeggiavamo il melanconico Daubensee, un grosso masso che si era staccato dal costone alla nostra destra precipitò giù e cadde muggendo nel lago

dietro a noi. In un attimo Holmes aveva raggiunto la cima e stando in piedi sopra una roccia sporgente voltava qua e là la testa. Inutilmente la nostra guida assicurava che la caduta di pietre era un fatto normale in quel luogo in primavera.
Non disse nulla ma mi sorrise con l'aria di chi vede l'attuazione di ciò che aveva aspettato. E tuttavia benché fosse tanto guardingo non era mai depresso. Al contrario non mi ricordo mai di averlo visto così allegro. Sempre tornava al fatto che se gli fosse riuscito di liberare la società dal professor Moriarty, sarebbe stato felice di finire la propria carriera.
"Penso di poter arrivare a dire, Watson, che non ho vissuto del tutto invano", osservava.
"Se la mia carriera fosse finita stanotte potrei ancora contemplarla con tranquillità. L'aria di Londra è la più dolce per la mia persona. Per più di mille casi sono certo di aver sempre usato le mie qualità non da un punto di vista sbagliato. Ultimamente fui tentato di esaminare i problemi della natura piuttosto che quelli più superficiali di cui è responsabile la condizione artificiale della nostra società. Le vostre memorie giungeranno alla fine, Watson, il giorno che io chiuderò la mia carriera con la cattura o l'uccisione del più abile e pericoloso criminale d'Europa".
Sarò breve e preciso nel poco tempo che mi rimane da raccontare. Non è un argomento che tratto volentieri e tuttavia sento che è mio dovere non omettere i particolari. Il 3 maggio giungemmo al piccolo villaggio di Meiringen dove ci sistemammo all'Englisker Hof, allora tenuto da Peter Steiler senior. Il proprietario era un uomo intelligente e parlava benissimo l'inglese, essendo stato per tre anni cameriere al Grosvenor Hotel di Londra. Per suo consiglio il pomeriggio del 4 ci incamminammo con l'intenzione di superare le colline e di passare la notte al rifugio di Rosenlaui.
Ci fu caldamente raccomandato di non oltrepassare le cascate di Reichenbach che sono circa a metà dell'ascesa senza fare un piccolo giro per vederle. É veramente un posto pauroso. Il torrente gonfio per il disgelo si tuffa in un abisso terribile da cui si alza la schiuma come il fumo da una casa in fiamme. Il passaggio in cui il fiume si getta è un immenso abisso costeggiato da rocce lucenti, nere come carbone, e finisce in un baratro spumeggiante di incalcolabile profondità che gonfia, riversa la corrente in alto sopra di sé. La lunga scia di acqua verde che muggisce continuamente e la pesante mutevole cortina di schiuma che viene verso l'alto fanno venire il capogiro con il loro continuo rumore e frastuono. Stavamo vicino all'orlo del precipizio osservando il luccichio dell'acqua che si infrangeva giù sotto di noi contro le rocce nere e ascoltando l'urlo quasi umano che ci raggiungeva insieme alla schiuma dall'abisso.
Il sentiero è stato tagliato intorno alla cascata in modo da permettere una vista completa, ma improvvisamente finisce e il viaggiatore deve ritornare indietro. C'eravamo voltati per far così quando vedemmo un ragazzo svizzero venire di corsa con una lettera in mano. Era scritta sulla carta intestata dell'albergo che poco prima avevamo lasciato e era indirizzata a me dal proprietario.
Pareva che dopo pochi minuti dalla nostra partenza fosse arrivata una signora inglese, malata di TBC e ormai in fin di vita. Aveva passato l'inverno a Davos Platz e ora era in viaggio per raggiungere i propri amici a Lucerna quando l'aveva sorpresa un'emorragia improvvisa. Forse non avrebbe potuto vivere che per poche ore ma sarebbe stato un gran conforto per lei vedere un dottore inglese e se io fossi stato tanto compiacente da tornare, eccetera, eccetera. Il buon Steiler mi assicurava in un poscritto che egli avrebbe considerato il mio accorrere un favore personale in quanto la signora si rifiutava assolutamente di vedere un medico svizzero e egli sentiva che stava andando incontro a una grossa responsabilità. L'appello era tale che non poteva essere ignorato. Era impossibile rifiutare la richiesta di una concittadina morente in terra straniera.
Ebbi tuttavia un po' di scrupolo sull'opportunità di lasciare Holmes. Alla fine ci accordammo che avrebbe tenuto il ragazzo svizzero per guida e compagno mentre io tornavo a Meiringen. Il mio amico disse che sarebbe stato ancora un poco alla cascata e poi piano piano avrebbe camminato fino a Rosenlaui dove dovevo raggiungerlo in serata. Mentre venivo via vidi Holmes con la schiena contro una roccia con le braccia conserte mentre osservava la furia delle acque.

Quella fu l'ultima volta che dovevo vederlo in questo mondo. "Quando fui quasi alla fine della discesa mi voltai indietro. Era impossibile da quella posizione vedere la cascata, ma potevo vedere il sentiero serpeggiante che si snoda lungo il monte e porta alla cascata. A un certo punto c'era un uomo, lo ricordo bene, che camminava molto rapidamente lungo il sentiero. Potevo vederne la figura nera chiaramente stagliata contro il verde. Lo osservai e notai anche l'energia con cui camminava, ma me ne dimenticai subito mentre mi affrettavo a tornare.
In poco più di un'ora raggiunsi Meiringen. Il vecchio Steiler era in piedi sulla porta del suo albergo. "Bene" dissi io mentre mi affrettavo "spero che non stia peggio". Un lampo di meraviglia passò sul suo volto e al primo tremito delle sue sopracciglia il cuore mi balzò in petto.
"Non avete scritto voi questo?" dissi tirando fuori la lettera dalla tasca.
"Non c'è nessuna donna inglese malata in albergo?".
"Certamente no" gridò, "ma è la carta intestata dell'albergo. Deve essere stata scritta da quell'uomo inglese molto alto che venne subito dopo la vostra partenza. Disse... ".
Non aspettai la spiegazione del proprietario. Pieno di terrore correvo già lungo la strada del villaggio e cercavo il sentiero che avevo da poco disceso. Mi ci volle un'ora per arrivarci. Con tutti i miei sforzi passarono ancora due ore prima che io giungessi alla cascata di Reichenbach.
C'era il bastone di Holmes ancora appoggiato alla roccia a cui l'avevo lasciato. Ma di lui non c'era traccia e invano gridai. Come unica risposta sentivo la mia voce ripetuta in una continua eco dalle rocce intorno a me. La vista del bastone mi fece star male. Non era andato a Rosenlaui allora. Era rimasto in quello stretto sentiero con un muro ripido da una parte e un ripido abisso dall'altra, finché il nemico l'aveva raggiunto. Anche il giovane svizzero era sparito. Probabilmente era stato pagato da Moriarty e aveva lasciato i due uomini soli.
E poi cos'era accaduto? Chi poteva dirci cos'era accaduto dopo?
Stetti un minuto o due a riprendermi perché ero annichilito dal dolore per la cosa. Poi cominciai a pensare ai metodi di Holmes e a metterli in pratica per spiegare questa tragedia. Ohimè, era anche troppo facile a farsi! Durante la nostra conversazione non eravamo giunti alla fine del sentiero e il bastone segnava il punto in cui ci eravamo fermati. Il terreno scuro è mantenuto soffice dall'incessante pioggia di spruzzi e anche un uccello lascerebbe le sue tracce su di esso. Due file di orme erano chiaramente impresse sul sentiero e portavano lontano da me. Nessuna tornava indietro.
A pochi metri dalla fine il terreno era tutto smosso e i cespugli e le felci che ricoprivano le pareti dell'abisso erano strappate e infangate. Abbassai il volto e guardai giù con la schiuma che mi pioveva tutta intorno. Ormai si era fatto buio e potevo solo vedere qua e là lo scintillio dell'acqua sulle pareti nere e giù alla fine del baratro il luccicare della corrente. Gridai; ma solo il solito urlo quasi umano della cascata ritornò alle mie orecchie. Ma era deciso che malgrado tutto avrei avuto un'ultima parola di saluto dal mio amico e compagno.
Ho detto che il suo bastone era rimasto appoggiato a una roccia che sporgeva sul sentiero. Dalla cima di questo masso mi colpì il luccichio di qualcosa di chiaro e alzando la mano vidi che proveniva dal portasigarette d'argento che Holmes era solito portare.
Appena lo presi, un piccolo pezzo di carta quadrato su cui era appoggiato scivolò sul terreno. Spiegandolo vidi che erano tre pagine strappate dal suo notes e indirizzate a me. Era un tratto caratteristico di un uomo dalle idee chiare e la scrittura era ferma e rigida come se fosse stato scritto nel suo studio.

> *"Mio caro Watson" diceva "scrivo queste poche righe per cortesia del signor Moriarty che mi attende per la discussione finale di quelle questioni che abbiamo fra noi. Mi ha dato un'idea dei metodi con cui evitò la polizia inglese e continuò a informarsi dei nostri movimenti. Questi confermano senza dubbio l'alta opinione che mi ero formato delle sue capacità. Sono soddisfatto*

al pensiero che potrò liberare la società da qualsiasi influenza dovuta alla sua presenza sebbene tema che sia a un prezzo che addolorerà i miei amici e specialmente voi, mio caro Watson. Vi ho già spiegato che la mia carriera aveva comunque raggiunto il suo punto culminante e che nessuna conclusione poteva convenirgli più di questa. In verità se mi permettete una schietta confessione, ero sicurissimo che la lettera di Meiringen fosse un inganno e vi lasciai andar via persuaso che ne sarebbe seguito un qualche sviluppo. Dite all'Ispettore Paterson che i documenti che gli occorrono per incriminare la banda sono nella cassetta M chiusi in una busta blu con scritto sopra Moriarty. Ho già predisposto delle mie proprietà prima di lasciare l'Inghilterra, passandole a mio fratello Mycroft. Vi prego di porgere i miei ossequi alla vostra signora e di credermi sempre, caro amico, il vostro affezionatissimo Sherlock Holmes".

Poche parole sono sufficienti a raccontare il poco che rimane.
Dall'esame fatto dagli esperti risulta quasi con sicurezza che la lotta corpo a corpo tra i due uomini finì, come non poteva che finire in tale situazione, nel gettarli nell'abisso stretti l'uno all'altro. Qualsiasi tentativo di recuperare le salme fu impossibile e là, in quel terribile pozzo di acqua vorticosa e di schiuma ribollente, giaceranno per sempre il più pericoloso criminale e il più insigne campione della legge della loro generazione.
Il giovane svizzero non fu mai ritrovato e non ci può essere alcun dubbio che era uno dei numerosi emissari che Moriarty teneva sotto di sé. Quanto alla banda difficilmente si dimenticherà fino a che punto le prove che Holmes aveva accumulato misero in luce la sua organizzazione e con quale pesantezza la sua mano stette su di loro. Del loro terribile capo, durante il processo, vennero fuori solo pochi particolari e se ora sono stato costretto a rendere pubblica la sua carriera è a causa di quegli imprudenti tipi che si sono sforzati di onorare la sua memoria attaccando colui che io considererò sempre come l'uomo migliore e più saggio che abbia mai conosciuto.